Anno VII - 1854 - N. 72 **L'OPINIONE** Lunedì 13 marzo

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell' Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

Dispaccio elettrico

Trieste, 11 *marzo*, *ore* 5. *Torino*, 12, *ore* 10 30.

I vapori provenienti dalle Indie e dalla Cina recano le seguenti notizie:

Alessandria 6. Due piroscafi turchi sono qui arrivati per prendere truppe; tre altri, avendo sbarcato 2,500 uomini a Prevesa, sono aspettati.

Abbas bascià è gravemente ammalato.

Calcutta. Il capitano Barry è stato ucciso dai birmani.

Cina. Thien-Tsie fu presa dai ribelli. La squadra americana è partita pel Giappone.

La Persia e l'Afganistan sono tranquilli.

TORINO 12 MARZO

ALCUNE PAROLE DI LORD PALMERSTON

La nomina del vice-ammiraglio sir Charles Napier a comandante della flotta del Baltico fu occasione di un banchetto, presieduto da lord Palmerston, che pronunciò in tale incontro alcune parole rimarchevoli intorno all' attuale situazione.

Propose dapprima un brindisi all' imperatore e all' imperatrice dei francesi, spiegando l' importanza e la grandezza dell' alleanza anglo-francese, e comentando con soddisfazione e plauso le parole di Napoleone III, le quali, diss' egli, faranno epoca nella storia dell' Europa, ed hanno un doppio peso perchè vengono dal sovrano di un paese che non ha sempre praticata la massima colle medesime inculcata, cioè la memorabile dichiarazione: *Che l' età delle conquiste è passata per non più ritornare*. Indi volgendo a proporre un brindisi per il sultano Abdul Megid, lord Palmerston disse:

Signori, vi sono due cose che possono ispirare interesse per un uomo, le buone azioni del medesimo, e i cattivi procedimenti degli altri verso di lui. Ora debbo dire che in amendue i riguardi il sultano ha un titolo speciale, forse più di qualunque altra persona, per interessare gli animi di questo paese. Che egli sia meta di cattivi procedimenti per parte di altre persone, è un fatto troppo notorio per richiedere ancora qualche spiegazione, imperocchè non vi fu mai un sovrano, che più del sultano attualmente sia stato l' oggetto della più abbominevole ingiustizia da parte di altre persone. Tale ingiustizia non trova la sua eguale fuorchè nell' antica favola del lupo e dell' agnello. Questa volta però il lupo si è ingannato, imperocchè non è con un agnello ch' è venuto a trattare.

In quanto ai fatti del sultano stesso, egli è stato un gran riformatore, e ha perciò titoli alla stima dei membri del club della riforma qui presenti.

Egli non ha leso le coscienze, i pregiudizi e le abitudini dei suoi sudditi; è stato troppo saggio per procedere nelle riforme con quella fretta che avrebbe frustrato i suoi propositi; ma facendo concessioni a quegli antichi pregiudizi e a quelle abitudini radicate, cui si trovava di fronte, il sultano ha fatto maggiori miglioramenti di ogni specie nei vasti suoi dominii che qualsiasi altro sovrano in un tempo corrispondente.

Il sultano raccoglie ora i frutti del saggio corso da lui prescelto, imperocchè mentre il suo potente vicino si lusingava che al suono della sua voce o al cenno della sua mano la metà dei sudditi del sultano avesse ad innalzare lo stendardo della ribellione, vedemmo tutti i sudditi del sultano, cristiani e maomettani, riunirsi con lui in comune energia e in concorde patriotismo ed offrire uno spettacolo degno di ammirazione ed esempio per tutte le nazioni del mondo.

Havvi poi un atto del sultano, che non sarà mai dimenticato dal generoso popolo d'Inghilterra. Nel 1849, allorchè gli ungheresi erano schiacciati dalle armi unite dell'Austria e della Russia, e i più valorosi fra essi, costretti a cercare rifugio sul territorio del sultano, il sovrano di uno stato più debole fu minacciato di guerra dai suoi due potenti vicini nel caso che non abbandonasse quegli sventurati fuggiaschi alla vendetta di coloro che si trovavano offesi. Allora il sultano, fermo, prode e generoso, ricusò di accondiscendere alla richiesta. Sì, signori, lo ricusò ancora prima che fosse assicurato di quell'appoggio per parte della Inghilterra e della Francia, che, una volta domandato, non si poteva neppure un momento ricusare di concedere. È merito del sultano che non attese quest'assicurazione, ma con valore e generosità si fece scudo a quegli sventurati, e disse che andrebbe incontro a qualsiasi estremità piuttosto che di mancare alle leggi dell'ospitalità.

Rammemorare in questa circostanza i fatti del 1849, quando la presenza delle flotte combinate dell'Inghilterra e della Francia ai Dardanelli fu sufficiente per atterrire e ridurre alla ragione l'Austria e la Prussia, è un tratto rimarchevole e caratteristico. Lord Palmerston rammenta che le prepotenze della corte di Russia verso la Turchia non datano soltanto dalla missione Menzikoff, ma hanno fondamenti anteriori, motivi che chiariscono la Russia nemica di ogni progresso, opposta alle idee di umanità e sostegno del più iniquo despotismo. Ma egli rammenta nella medesima circostanza l'accordo dell'Austria colla Russia in tutte queste tendenze contrarie allo spirito dei tempi, e ciò in un momento in cui alcuni uomini di stato in Francia ed Inghilterra sembrano prestar fede alle assicurazioni dell'Austria, di volersi unire alle potenze occidentali. Le ultime notizie da Vienna hanno bensì fatto svanire questa supposizione, ma al momento in cui parlava lord Palmerston v'erano dei suoi colleghi che prendevano ancora i loro desiderii per realtà; la sagace ed acuta mente dell'antico segretario di stato per gli affari esteri evidentemente non si è lasciata abbagliare dalle apparenze, e con abile e chiara allusione al passato, pose sotto gli occhi del pubblico quale fosse la politica austriaca.

La citazione di lord Palmerston dimostra ancora lo spirito nel quale viene intrapresa l'attuale guerra dell'Inghilterra. Nel proporre un brindisi alle flotte e agli eserciti uniti dell'Inghilterra e della Francia, egli si esprime nel seguente modo:

È una idea gloriosa, che rallegra il cuore di un uomo quella dell' unione dei due paesi più grandi, più inciviliti, le di cui rivalità e differenze hanno turbato per secoli la pace dell' umanità, il vederli alfine uniti in una alleanza generosa e cordiale, combattendo non per conquiste e per vantaggi egoistici, *ma per la libertà delle nazioni oppresse, e posso dirlo per la fondazione della libertà e dell' indipendenza dell' Europa*.

Confido, signori, che quest' unione durerà tanto quanto le dissensioni che la precedettero; e sono certo che lo spirito di cordiale amicizia e di disinteressata fiducia, da cui sono ispirate le due nazioni entrando in questa lega è un pegno serio che quel desiderio sarà e dovrà essere adempito.

Se gli uomini si uniscono, e ciò che diciamo degli uomini si può ritenere anche in riguardo agli stati, se gli uomini si uniscono onde perpetrare il male, commettere ingiustizie, violare i diritti altrui, sia che falliscano la meta, o raggiungano i loro fini, il principio d' iniquità inerente al principio della loro unione produrrà immancabilmente un successivo dissenso. Se falliscono, si rimandano a vicenda l' uno all' altro la colpa del cattivo successo; se riescono, nasce il litigio sullo spartimento della preda. Ma quando gli uomini si uniscono per fini onorevoli, se si combinano insieme per fare il bene, che riescano o che cadano, l' unione fondata sulla giustizia, sul diritto e sull' onore sopravvive alla disfatta, e prospera in mezzo ai disastri. Ho fiducia che l'unione cui alludo non avrà da sopravvivere alla disfatta. Anzi sono certo che sarà coronata di successo, e sarà senza dubbio una cosa magnifica per queste due grandi nazioni, il poter dire che si sono messe innanzi per sostenere il diritto contro l' iniquità, che hanno protetto coloro che furono ingiustamente assaliti e che colla gloria delle loro armi *hanno stabilito sopra fondamenti sicuri e permanenti l' indipendenza delle nazioni e la pace durevole dell' Europa*.

Queste non sono parole di un privato, non desiderii pronunziati da voce impotente, ma sono i detti di uno dei più grandi ministri della più grande e più potente nazione del mondo, alla presenza di uno dei più celebrati eroi viventi della marina inglese, incaricato di assumere una parte cospicua nella guerra imminente. Non soltanto l'esiguo numero dei convitati al banchetto per festeggiare la nomina dell'ammiraglio Napier, ma tutta l'Europa ascolta quelle parole grandi e generose, e in Europa non ultima l'Italia, cui sembrano più che a qualunque parte indirizzate, e l'Italia se ne ricorderà all'ora decisiva, e speriamo che questa volta farà il suo dovere, e non fallirà la meta.

Massacri di Roma. Il giornale clericale di Malta, intitolato l' *Ordine*, scrisse un' apologia della sentenza di morte eseguita a Roma il 24 gennaio p. p. contro tre soldati della cessata repubblica romana, incolpati di assassinio commesso sopra alcuni preti. Il *Malta Mail*, nel suo foglio del 24 febbraio, dedica alcune riflessioni a quell'articolo che crediamo abbastanza interessanti per essere da noi riprodotte senza concorrere però in tutte le opinioni ivi espresse in favore della repubblica romana proclamata nel 1849 e de' suoi capi:

Ognuno che professa massime liberali o cristiane, scrive il *Malta Mail*, deve certamente condannare la morte violenta di 12 individui, fra i quali vi erano 10 preti, per fatto del capitano Zambianchi, avvenuta nella corte, ossia nel giardino del convento di S. Calisto in Roma, durante il celebre assedio di questa città. Siamo i primi a condannare quella ferocia, a detestarla e a designarla come un assassinio; ma non esprime eguali sentimenti l' *Ordine* nel suo numero 244 intorno alla sentenza capitale eseguitasi il 24 gennaio a Roma sopra tre soldati di finanza, già comandati dal capitano Zambianchi, accusati di aver mandato ad effetto gli ordini del loro capitano, ossia ciò ch' è peggio, di essere personalmente responsabili di quell' uccisione. Crediamo che l' articolo dell' *Ordine* invece di essere intitolato *Un triste episodio della repubblica romana* avrebbe dovuto portare in fronte: *Un episodio della reazione clericale*. E dobbiamo dirlo, dacchè l' estensore dell' *Ordine* dalla sua tribuna cerca di accusare la repubblica romana osservando:

« Credersi che la repubblica romana non sia « stata sanguinaria. San Calisto vi risponde: Essa « ha massacrato preti innocenti, per la sola ra- « gione ch' erano preti. »

Non possiamo che deplorare una calamità di più nell' Europa incivilita. Non è questa da attribuirsi in gran parte ai giornali, sedicenti religiosi ma pieni di rancori di partito, svestiti da ogni sentimento di carità cristiana, impiegando in vasta estensione i sacri principii della religione in difesa del dispotismo, sostenendo le stravaganze come atti di giustizia autorevole, e riempiendo le loro pagine di falsità e di massime contrarie alla logica?

Se la repubblica *ha massacrato i preti*, se Zambianchi *aveva carta bianca dal triumvirato*, la responsabilità avrebbe dovuto cadere sugli uomini che governavano, ma non certamente sui poveri soldati ch' eseguivano i loro comandi.

Non ci siamo mai lasciati indurre da sentimenti di partito nè a denegare nè a velare la verità; noi che rispettiamo le opinioni religiose senza confonderle colle passioni politiche, o coi delitti di una parte del clero, dichiariamo senza esitanza a tutti, anche all'*Ordine*, che il governo repubblicano non fu colpevole di queste iniquità, che l'assassinio di quei preti gli fu interamente sconosciuto, che durante la sua esistenza vi furono in Roma 5 cardinali, molti prelati, 1,200 preti, 1,300 monache e 1,400 frati, che vivevano liberi da ogni molestia; e tosto che il governo fu informato, essere stati detenuti arbitrariamente nel convento di San Calisto, i seguenti dignitari della chiesa: monsignor Mucioli e Gallo; abate Bellini; don Antonio Imperi, Luigi Frisconi, Angelo Germanani ed Esuberanzio Gentile; il gesuita don Luigi Bigi; i frati Giuseppe Minzoni, Giuseppe Kamu ed Emilio Walter, si affrettò di ordinare che fossero rimessi in libertà.

Lasciamo questi giornali sedicenti religiosi predicare la crociata contro la repubblica romana, quanto vogliono, in linguaggio scurrile e con maligni sentimenti, oppure con quelle dimostrazioni di ostilità che sono tanto contrarie ai precetti del Redentore: « Amate i vostri nemici: fate il bene a tutti. »

Non si può negare che la repubblica era ed è amata dal popolo; era il risultato del suffragio di 350,000 elettori espresso universalmente, e nessun potere spirituale e temporale potè impedire i corpi elettorali di votare in quel senso perchè il popolo sapeva bene che ciò non era peccato, che fu fatto dai rappresentanti del popolo che vennero a Roma senza essere influenzati da sentimenti rivoluzionari, ma essi trovarono che il papa era fuggito, che una deputazione del parlamento e della municipalità di Roma gli aveva tenuto dietro per pregarlo e persuaderlo di ritornare nella capitale.

Egli ricusò di ricevere questa deputazione, giacchè il partito clericale aveva il progetto di atterrare la costituzione e di togliere al popolo tutto ciò che gli rimaneva di diritto e di libertà pubblica, dissimile alla condotta di Clemente III in eguali circostanze che non solo non fuggì, ma quando fu scacciato dai romani, mandò ad essi i suoi ambasciatori affinchè lo ricevessero di nuovo come loro padre.

Veramente questo papa acconsentì alla ristaurazione della repubblica romana, e i romani ristaurando intendevano di ripristinare l'antica loro forma di governo. Cedendo dunque al patronato della santa sede per la conservazione della libertà, conservarono le forme e gli statuti rispettati dagli stessi papi. Fra questi menzioneremo Celestino III, che con un atto stabilì la costituzione; Clemente III, che stipulò l'accordo; Alessandro III, unito alla lega lombarda; Bonifacio VIII, che, scomunicando la casa Colonna, la chiamò nella sua bolla il nemico della repubblica romana; Urbano VI, che, comunicando il fatto della sua legittima elezione al re di Castiglia, riconobbe, per usare le sue parole, i *conservatores urbis, ad quos spectabat et spectare consueverat gubernatio et regimen reipublicae populi romani*; Bonifacio IX, che fece una convenzione militare coi magistrati del popolo romano, la quale fu confermata nei ricordi di altre città dello stato e specialmente da Bologna, Ravenna, Ancona, Fermo, Fano, Perugia e Viterbo. Egli rinnovò i riti, le forme e le libertà del governo, che si volle far rivivere, distruggendo il potere temporale dei papi, usurpato da essi e a gradi abusato, formando un governo arbitrario e mostruoso, dato in mano alla prelatura che ebbe origine verso il tempo di Gregorio XIII. Questi prelati s'intromisero fra i papi e i vescovi, invadendo e malversando ogni cosa (come risulta da un rapporto del cardinale Suchetti, diretto ad Alessandro VII), calpestando le costituzioni, leggi e libertà, le capitolazioni delle diverse città, ed espellendo i laici dal governo. Quel governo divenne così incapace, che gli fu impossibile di ristabilire l'ordine e di compiere ai suoi doveri, di corrispondere alle esigenze dello stato, ai bisogni e alle rimostranze del popolo, che dovettero intervenire tre potenze ed un *memorandum* di una conferenza dei diplomatici dalle quattro grandi potenze.

Pio IX stesso, accordando lo statuto, annunciava nel preambolo che quei diritti erano posseduti nel tempo passato dai suoi stati, che ai medesimi era garantito il privilegio di governarsi da se stessi secondo leggi di propria formazione, ecc. Allora si sentì al Quirinale una voce che gridava: « Iddio benedica l'Italia, » e l'eco delle parole di Giulio II: « *Fuori i barbari!* » Allora il popolo credeva di correre sul sentiero della libertà e dell'indipendenza, cui teneva dietro già altre volte il clero romano, quando spedì monsignor della Casa in qualità di nunzio pontificio al senato di Venezia, onde persuaderlo a formare una lega contro l'imperatore tedesco, che appellavasi un detestabile monarca.

Ma Pio IX cangiò la sua mente e dichiarò essere delitto per gli italiani di professare quei sentimenti e gli Stati Romani divennero per gli amici d'Italia una sorgente di dolore, la dimora delle angoscie, dove i cristiani sono imprigionati, esigliati o condotti a morte per ordine di preti, fatti stromenti della ferocia straniera, e il centro del despotismo e dell'asservimento italiano. Per ritornare all'appassionato articolo dell'*Ordine*, come potevasi scrivere ed applicare le parole: « Chi osa dire che la « repubblica romana non sia stata sanguinaria, nè « sostenuta dal terrore e dagli assassinii. »

Il governo della repubblica non si occupò di processi politici, anzi si oppose ai medesimi, ammonendo e riprovando i pochi dissenzienti; pochissimi furono arrestati, neppure uno condannato, neppure il padre Rossi, convinto di cospirazione. Non venne pronunziata alcuna sentenza contro i noti Freddi, Alai, Minardi e compagni, imprigionati nel castello di Sant'Angelo, e così neppure contro il generale Zamboni e due altri ufficiali, e non si è certamente lontani della realtà nell'asserire che quando cadde la repubblica non v'erano 30 detenuti politici in tutto lo stato. Sanguinaria devesi bensì proclamare la reazione clericale, che ha cagionato sino al giorno d'oggi la morte di 600 persone, state fucilate, esigliato 19,000 individui e tiene le prigioni dello stato ripiene di esseri disgraziati, che gemono là dentro per mesi ed anni, senza che venga decisa la loro sorte, dei quali molti muoiono o sono moribondi pei patimenti e i crudeli trattamenti cui vanno soggetti. Molti scrissero i dettagli del loro martirio ai loro congiunti sopra pezzi delle loro vestimenta col sangue delle loro ferite. Ecco, Roma clericale! Alla persecuzione dei primi cristiani dobbiamo retrocedere per trovare un riscontro a simili fatti, e questo è ciò che soffrono gl' italiani per la causa della libertà.

L'*Ordine* nell'eccesso della sua gioia per la decapitazione di tre persone, suona la tromba e ne coglie tosto un pretesto per ricordare l' omicidio illegale di 10 preti nel convento di S. Calisto, fra i quali v'era un Pellicciaia, predicatore della rivolta ai soldati e tre furono presi fuori della parte mentre facevano fuoco sulle truppe romane da una casa di campagna. Ma prima di far parola di un tale giudizio, sarebbe stato atto di giustizia e di carità l'esaminare se giustizia erasi fatta da un tribunale composto di prelati ed altri ecclesiastici nel condannare a morte tre disgraziati soldati, dopo che ebbero sofferto il carcere segreto per quattro anni e mezzo, senza aver riguardo alla severa disciplina militare cui erano soggetti quei miseri, e ciò durante un'epoca d'assedio sotto un capitano terribile, che li avrebbe fatti fucilare per insubordinazione, senza contare la dichiarazione dallo stesso capitano Zambianchi diretta al generale in capo dell'esercito, stampata in debita forma, nella quale ammette di aver egli stesso ordinata l'esecuzione adducendo i suoi motivi, ed esonerando i suoi soldati perchè eseguivano unicamente i suoi ordini, un atto di disciplina militare; e senza riflettere al detto di Machiavelli, cioè che non deve

più far meraviglia se il popolo si vendica da se stesso sopra quelli che lo hanno privato della sua libertà.

L' estensore dell' *Ordine* mostrò il suo desiderio di alzare la voce intorno ad un fatto così triste come la fucilazione di 8 preti e frati in Roma, perchè avvenne sotto la repubblica, e serve a gettare un biasimo sul governo e gli uomini della libertà; ma nè esso nè i suoi colleghi clericali dicono una parola intorno ai quattro vescovi ungheresi Lonovich, de Beneck, Stam e Rudnyanski strascinati innanzi ad un consiglio di guerra, giudicati e condannati; non una parola sulla fucilazione di Ugo Bassi e sulla morte di Grazioli arciprete di Sermide, nè su quella del sacerdote Tazzoli, o del sacerdote Cleto Gasparich, francescano, appiccato a Presburgo, perchè simili atti ed iniquità del dispotismo caddero sopra vescovi e preti amanti della libertà ed indipendenza del loro paese. Si fa rumore della circostanza che la confessione fu denegata al prete Pellicciaia; non si sono forse ricusati i sacramenti al prete Ugo Bassi?

Noi non siamo veramente dotti teologhi; ma l'*Ordine* è un giornale religioso, e vorremmo sapere da lui se è consentaneo alle leggi canoniche, alle dottrine e tradizioni della santa chiesa, d' accordo col carattere sacerdotale che dodici prelati, di quell' ufficio che è malamente chiamato sacra consulta, possano ogni mattino celebrare i più solenni uffici della chiesa, recitando le preci verso il Dio di pace e di misericordia, e condannare alla sera a morte, immergere le loro mani nel sangue firmando sentenze di morte una delle quali condusse al patibolo tre disgraziati soldati?

La riflessione è penosa, e non mitigata dal fatto che per preservare gli stati di Roma dai disordini interni sono in piedi 4000 sbirri e varii carnefici, pronti sempre ad eseguire la volontà del pontefice ed a proteggere la sua sicurezza.

L'Occidente e la Germania. Quantunque l' unione delle potenze germaniche coll' Occidente vada ogni giorno scapitando da quel grado d' intimità che credeasi assicurato, noi vogliamo però seguire a passo a passo una tale vertenza e quindi riputiamo meritevole di considerazione il seguente articolo del *Times* che appunto disvela una delle ultime fasi di quell' intrigato affare.

« Il linguaggio con cui ebbimo da ultimo occasione di segnalare e deplorare la condotta equivoca ed indecisa d' una parte dei ministri prussiani si giustifica pienamente coll' attività dell' influenza russa a Berlino e colle intenzioni chiaramente manifestate da alcuni giornali che sono in relazione col partito della corte.

« Lungi dal voler sollevare alcuna cagione di dissidenza fra l' Inghilterra ed il popolo della Germania settentrionale, noi desideriamo ardentemente che in presenza di questa grave quistione e di questa crisi europea, l' una e l' altro occupino una posizione degna della loro forza e della loro intelligenza.

« Ma noi avvertiamo questo popolo in modo serio ed amichevole ad un tempo, perchè abbiasi a ben guardare da quella prostrazione morale della corte, che minaccia più di quello che sembra di sacrificare al supremo ascendente della Russia gli interessi e l' indipendenza della parte più illuminata della Germania.

« La via che sarà per seguirsi a Berlino ed a Vienna nella presente congiuntura proverà sino all' evidenza se l' influenza russa la vince nell'una o nell' altra delle due capitali. Noi non vogliamo fare al governo prussiano l' ingiuria di supporre che esso si associ in alcun modo alla politica russa.

« Esso ha condannato questa politica in termini formali e contrasse degli impegni compiutamente in opposizione allo scopo che la medesima si propone. Ma qual' eccesso di vergogna sarebbe mai per la Germania e per la nazione prussiana se fosse possibile l' immaginare che per ragioni personali, il re di Prussia esitasse al compimento di quella sola azione colla quale soltanto può adempire a' suoi impegni e mandare a vuoto la politica russa!

« La Germania può dire a buon diritto che ella ha anzi tutto a consultare i propri interessi e non prender modo che dalla sua politica. Noi aspettiamo di buon grado la sua decisione per questi motivi e per nessun altro, giacchè siamo convinti che nessun uomo di stato, capace di considerare sotto un largo punto la situazione d'Europa, nessun uomo animato da sentimenti patriotici havvi in Germania, il quale non comprenda subito, se pure non l'ha già compreso, che la causa della indipendenza e della libertà è in giuoco in questa querela, e che, restando neutrale, la Germania abdicherebbe alla sua posizione nel mondo. Pur ieri il conte Orloff è giunto a Vienna con un messaggio imperioso quasi come quello del principe Menzikoff alla Porta. Lo czar chiedeva che l'Austria gli desse mano, senza veruna condizione, in compenso della protezione che egli era pronto di accordarle. La Prussia ebbe la stessa comunicazione.

« Le due corti tedesche rigettarono questa domanda con energia e dignità. D' allora in poi l'Austria si è sempre più avvicinata alle potenze occidentali, mentre la Prussia sembra paralizzata dallo sforzo fatto per sostenere la propria indipendenza. Vero è che al ritorno del conte Orloff il gabinetto di Vienna avea fatto un' ultima proposta di pace; ma questa non fu più fortunata delle precedenti, e servì soltanto a provare che furono tentate ed esaurite sotto ogni forma tutte le pratiche così unite che separate.

« Quando giunse la risposta della Russia a quell' ultima proposizione, la conferenza di Vienna la dichiarò inammessibile. E d' allora in poi l' Austria pare non abbia più esitato. Il corriere inglese che portava alla Russia l' intimazione di evacuare i principati era in quel tempo a Vienna, diretto per Pietroborgo. Un dispaccio austriaco concepito negli stessi termini fu spedito al ministro imperiale presso quella corte, ed è una circostanza da notarsi che il corriere recasi a Pietroborgo con passaporto austriaco; poichè dopo l' interruzione dei rapporti diplomatici dubitavasi che un corriere inglese potesse entrare in Russia.

« La convenzione negoziata fra la Turchia e i governi di Francia e d' Inghilterra ha relazione, secondo noi, alle prossime operazioni della guerra e mira soltanto a provvedere al ricevimento delle truppe spedite al soccorso del sultano dalle potenze occidentali. È infatti una convenzione militare, e siccome non estendesi alle quistioni politiche che abbraccia la vicina lotta, trovasi limitata alle due potenze marittime che si occupano già di spedire le loro flotte e le loro armate sul teatro della guerra. Noi dobbiamo tuttavia sollecitare l' attenzione del nostro governo e di tutti gli alleati a cui è unito più o meno formalmente sull' estrema importanza di conchiudere, al più presto possibile, un trattato che definisca il vero scopo politico della guerra, che assicuri alle popolazioni cristiane della Turchia la nostra comune protezione, e stabilisca i mezzi da impiegarsi per raggiungere il nostro scopo.

« Noi speriamo bene che sia vicino il momento in cui tale trattato otterrà l'adesione non pure dell'Inghilterra e della Francia, ma anche delle corti tedesche e forse di alcune altre ausiliarie non meno importanti. Un sovrano non ebbe mai più bella occasione di dare in Germania il segno di questa politica nazionale, che otterrebbe sul momento l'energico appoggio di tutto il paese e fortificherebbe le basi del suo trono contro tutti i pericoli dell'interno e dell'estero.

« Il giovine imperatore d' Austria può riguadagnare tutta l' antica influenza della sua casa nei consigli della Germania, e inaugurare il suo regno con un atto di politica che avrebbe il rispetto d' Europa, poichè, da che il re di Prussia non adempie i doveri che incombono alla prima potenza tedesca del settentrione, tutta la nazione germanica sarà lieta di avere uomini di stato e sovrani più energici di lui.

« Il nord dell'Europa è animato dalle migliori disposizioni verso le potenze occidentali, e sebbene la Svezia e la Danimarca abbiano preso la precauzione di dichiararsi neutrali, sapranno, all'uopo, tenersi pronte a mantenere la loro indipendenza con mezzi più rigorosi. La somma, dal governo danese richiesta alla difesa del paese, fu subito votata, e all'unanimità, dai quattro stati del regno.

« Il governo del re Oscar, fatto inteso che avrebbe potuto meditarsi dalle forze marittime della Russia qualche movimento contro l'isola di Gothland, uno dei più importanti porti strategici del Baltico, fece imbarcare, il 21 febbraio, cinque reggimenti di fanteria svedese e un reggimento di cavalleria per recarsi a difendere quelle posizioni. Così, lentamente e per gradi, ma per interessi comuni e durevoli si è formata da un' estremità all'altra dell' Europa una lega per isolare l'impero russo e diminuire i pericoli della guerra, se non si può più evitarla, fortificando e stendendo la grande confederazione del diritto e della pace. Questi sono gli interessi che al tempo nostro hanno fortunatamente il sopravvento sull' ambizione; i quali interessi sono così universali, che, se una potenza qualunque esita a prendere la parte assegnatale nella difesa generale d'Europa contro l'aggressione, essa sarà giustamente riguardata come complice dell'aggressore. »

INTERNO

—o—

FATTI DIVERSI

Strada ferrata da Torino a Cuneo. Prospetto del movimento e prodotto dal 5 all'11 marzo.

Viaggiatori N. 11,981	L.	14,995 80
Merci, bagagli, ecc., a grande velocità	»	992 33
Merci a piccola velocità . . .	»	3,933 30
Totale nella settimana	L.	19,921 43
Prodotto anteriore	»	156,877 77
Totale generale	L.	176,799 20

Incendio di Vedasco. Molti nostri concittadini si trovano a quest'ora ridotti alla più squallida miseria, da cui non sperano di risorgere se non li soccorre la filantropia dei loro fratelli.

A Pallanza si è costituito un comitato per raccogliere le obblazioni in favore dei danneggiati dall'incendio che devorò Vedasco. Nel mentre pubblichiamo l'invito di quel comitato e la prima lista dei soscrittori, siamo persuasi di non venire frustrati nelle nostre speranze, raccomandando quegli infelici alla carità dei torinesi.

Alla carità degli abitanti di Pallanza

Uno spaventoso incendio distruggeva ieri sera la maggior parte della terra di Vedasco, frazione del comune di Brisino. Diecisette case venivano in poche ore divorate dalle fiamme, e delle famiglie che le abitavano quattordici sono ridotte alla miseria languenti di freddo e di fame sul nudo terreno.

L'ufficio della regia intendenza provinciale avendo oggi pregato i tre cittadini sottoscritti di formarsi in comitato di beneficenza per soccorrere alle vittime dell'esposto disastro, il comitato ebbe a convincersi sulla faccia del luogo della gravità del danno e dell'urgenza di alleviarlo. A tale scopo, dopo di avere già sulla fiducia della pubblica carità raccolti e distribuiti 56 chilogrammi di pane, che venne accettato colle lagrime della riconoscenza, tende la mano alla pietà di tutti gli abitanti e domanda l'elemosina per 56 miserabili non aventi altro tetto che la volta del cielo.

Pallanza, 21 febbraio 1854.

All'originale sottoscritti: Franzi avv. Giuseppe, L. 5 — Arnatti misuratore Luigi, L. 5 — Manni notaio Angelo L. 5, membri componenti il comitato. — Albertini Fontana L. 2 — Nessi avv. Domenico L. 2 — Arnatti caus. Carlo L. 5 — Viani-Visconti Maria L. 5 — Franzi Bartolommeo farmacista L. 3 — Brugo Pietro L. 2 — Erba Pietro fu Bernardo L. 5 — Franzi Giovanni L. 3 — Lorenzini Carlo L. 5 — Moro dott. Giuseppe L. 5 — Cadorna fu Gabriele L. 3 — Del Melle Alessandro L. 5 — Manca Emanuele L. 2 — Perazzo Cesare L. 5 — Bolla Giovanni L. 3 — Lancina Bernardino cent. 50 — Mazzetta Giacomo L. 3 — Cello Luigi L. 5 — Della Torre Domenico L. 2 — Lavatelli Pietro L. 2 — Ronchi avv. Elemosina L. 2 — Croff Severo L. 5 — Menozzi Giovanni L. 5 — Brunati avv. Ugo L. 5 — Bellorini Carlo L. 3 — Briata Carlo L. 3 — Forneri avv. presidente L. 5 — Viani avv. L. 2 — Capra avv. L. 2 — Zanzoli Camillo giudice L. 5 — Forzani avv. intendente L. 50 — Raffaldi avv. Gian Francesco L. 5 — Vercellini Luigi L. 3 — Costanzo G. esattore L. 3 — Canetta Giacomo L. 3 — Feyles Avventino L. 3 — Innocenti avv. Giulio L. 5 — Boeri Carlo L. 5 — Minazzoli prevosto L. 2 — Gatti Luigi parroco L. 2 — Cadolini Giovanni canonico L. 2 — Muller Guglielmo L. 5 — Lattuada Carolina L. 5 — Rossi ingegnere Antonio L. 5 — Borromeo conte Vitaliano L. 100 — Viani-Visconti Maria, metà prodotto d'una lotteria L. 61. Totale L. 378 50.

Offerte fatte all'ufficio d'intendenza dai seguenti comuni, cioè:

Ornavasso (somma fissata pel quaresimalista) L. 64 50 — Intra L. 50 — Pisano L. 10. Totale L. 124 50.

All'ufficio dell'*Opinione* è aperta una lista di soscrizione per soccorso ai danneggiati di Vedasco.

Tentativi di evasione. Leggesi nella *Statuto* in data di Cagliari del 7:

« Nella notte di lunedì 27 scorso diversi malfattori detenuti nelle prigioni della torre dell'Elefante, avendo concepito il disegno di evadersi, ruppero un muro interno della prigione, e si aprirono così una via sul fianco della torre stessa che guarda sulla terrazza dell' attiguo collegio di San Giuseppe. Il livello della prigione trovandosi però oltremodo elevato, costruirono una sorta di fune con buona parte dei loro proprii abiti, ed uno fra di loro, certo Angioni di Quartuccio, condannato a perpetuità, si rischiò per primo lungo il muro esterno. Ben presto la corda si ruppe, ed il disgraziato precipitò sulla terrazza sottostante.

« Questo fortunato accidente tolse ai rimanenti ogni mezzo di fuga. L'Angioni però, riavutosi dallo stordimento di quel primo salto, ne tentò un altro ben più pericoloso lasciandosi cadere dal tetto del collegio nella strada del Balice. Ma volle il cielo che in questo secondo volo si rompesse una coscia. Ben presto i custodi si accorsero della costui evasione: gendarmi furono spediti sulle sue traccie, i quali lo ripresero senza resistenza nelle vicinanze di Pirri, fin dove malgrado la dolorosissima ferita avea potuto trascinarsi. »

I consolati sardi. Lo *Statuto* di Cagliari muove la seguente querela contro il consolato sardo in Tunisi:

« In seguito d'un alterco avvenuto fra un farmacista, suddito sardo, stabilito a Tunisi, ed un caffettiere della stessa città, suddito toscano, quest' ultimo, mancando di buone ragioni, fece proditoriamente balzare giù dalla scala di casa sua l'avversario da un suo servitore. L' indomani mattina il caffettiere s'incontrò a caso col farmacista che disponevasi a montare a cavallo per recarsi alla golletta ove è situata la sua officina, e che perciò trovavasi armato d' un buon frustino. Alla vista dell'avversario non potè questi trattenere la sua collera, e lasciogli andar sulla testa un buon colpo di manico della frusta che teneva fra le mani. Benchè il colpo fosse stato maestrevolmente applicato, e stordisse sul primo momento il caffettiere, pure egli è un fatto notorio che pochi dì dopo costui non ne risentiva più verun incomodo. Non ripeteremo qui le voci poco onorevoli che attribuiscono al caffettiere i beneficii di un alto protettore fra i *cattolici* residenti in Tunisi. Il fatto è che l'istanza del toscano arrivò al consolato sardo; il farmacista venne tosto mandato; e grande fu la di lui sorpresa nel sentirsi annunziare dal nostro console che era obbligato di farlo mettere in prigione. Locchè venne subito eseguito; e si diè principio ad una istruttoria collo sfarzo di testimonii e di scritture che si sarebbe spiegato se l'accusato avesse proprio ucciso il granduca Leopoldo. Ma è questo il caso di dire che la montagna partorì un sorcio. Dopo 27 giorni di segreta, e senza verun' altra dichiarazione; il nostro signor console notifica al detenuto, che l'*affare è troppo grave perchè egli prenda sovra di sè di portarne giudizio; che perciò si prepari a partire per Cagliari per esservi giudicato.*

« Figuratevi lo stordimento del nostro giovine connazionale, quando infatti fu condotto via dal piroscafo la *Gulnara*. Distrarre così violentemente dai suoi interessi un giovine, solo, senza famiglia, la cui officina ha bisogno di tutta la di lui sorveglianza: obbligarlo di lasciarne la custodia a gente sconosciuta, e della quale si sa solo essere indigena del territorio dell'antica Cartagine? E si noti che la farmacia dovette essere chiusa in assenza del farmacista fin dal primo momento in cui questi venne arrestato. Per un sì futile motivo rovinare gli interessi, l'avvenire d'un giovane attivo, intelligente?.....

« In somma la condotta del console sardo ne sembra così poco ponderata, così poco in armonia colle sue funzioni protettrici dei suoi connazionali e, diciam pure, così poco conforme allo spirito del nostro governo, ed in particolare alla dignità mostrata contro le esigenze straniere dall' attuale ministro degli affari esteri, che saremmo quasi portati a credere erronee le informazioni che ci pervennero uniformi da varie sorgenti. Speriamo che l'autorità non mancherà di rischiarar queste tenebre nell'interesse anche dei nostri concittadini che hanno relazioni d'affari colla reggenza. »

Commercio dei grani. La *Gazzetta di Genova* dell'11 reca che dispacci di Odessa del 5 corr. confermano la notizia che la proibizione dell'uscita dei cereali dal mar Nero e dal mare di Azof non colpisce i bastimenti sotto carico.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del vice-presidente Benso.

Seguito e fine della tornata 11 *marzo.*

Seguito della discussione sul progetto di legge per modificazioni al codice penale.

Continua la discussione sull'art. 2.

Asproni dice voler parlare contro l' emendamento *Sineo*.

Sineo: Domando la parola per ritirarlo, giacchè non era che un eccitamento. La mia opinione è che non sia il caso di provvedere legislativamente.

Della Motta formula come segue il suo emendamento:

« Art. 2. I ministri dei culti, che, nell' esercizio del loro ministero, pronuncino in pubblica adunanza un discorso contenente *provocazione allo sprezzo dello statuto e delle leggi organiche dello stato*, saranno puniti col carcere da tre mesi a due anni. »

Pateri combatte l' emendamento *Della Motta*. Dice che la semplice censura, benchè cosa per sè non riprovevole, lo è però quando fatta dal ministro del culto, nell' esercizio delle sue funzioni. La censura può solo esser utile, quando è libera la discussione.

Io credo che il ministro del culto non potrebbe nemmeno censurare una legge che fosse contraria al Vangelo; che egli eccederebbe il suo ufficio quando combattesse una legge che permettesse sia pure il divorzio.

Il sacerdote potrà bensì dire che non c'è matrimonio religioso senza la benedizione della chiesa; che il divorzio è contrario alla religione; nè in questo v'ha censura; ma non potrà attaccare direttamente la legge civile. Qualunque censura dunque in questo caso è reato, e la parola *censura* vuol esser conservata.

Della Motta dice che il suo emendamento è conforme allo spirito delle istituzioni e delle leggi; che l'espressione di *censura*, anche fatta in parole non riprovevoli, è troppo larga; che è eccezionale una legge, la quale proibisce la censura non riprovevole; che talora il sacerdote, per spiegare le verità morali, è costretto a mettersi in contraddizione colla legge civile.

Tecchio: La censura non è semplice disapprozione, ma un discorso che contiene riprensione e biasimo. Io ho citato l'autorità di un autor classico, il Tommaseo; nè finora alcuno mi ha contrapposto nessun dizionario che dia un senso diverso alla parola. Il Tommaseo d' altronde si appoggia esso pure ad altri autori classici. La censura non è delitto quando è fatta da un semplice cittadino o da un ecclesiastico, fuori dell'esercizio delle sue funzioni; ma sempre quando il sacerdote, invece di spiegare la legge divina, ponsi a censurare le leggi umane, s'intrude nell'altrui dominio e questo è sempre delitto. Il codice penale parla di semplici cittadini, e quando il prete si faccia delinquente fuori dell' esercizio del suo ministero, sarà colpito a seconda di esso. Il prete nell'esercizio è punito con legge speciale, perchè v'ha un special fatto da lui commesso. Insisto quindi nella redazione della commissione.

Can. Asproni: (Ai voti!) Se non vogliono che io parli... (*parli! parli!*): Deploro la falsa via, in cui si è messo il clero, per avversione alle nostre istituzioni. I ministri del Vangelo non ignorano che la libertà è scritta nel divino codice, nei santi padri, nelle loro stesse quotidiane preghiere. Non v' ha dubbio ch' essi abusano del loro ministero con insane declamazioni. Il negar questo fatto sarebbe come negar la luce del sole. D'onde questo inconveniente? Dal governo che non seppe mai andare diritto allo scopo; fu sempre esitante fra il il dovere di proteggere l' indipendenza del potere civile ed il desiderio di usufruttare l' influenza del clero.

Intemperante la stampa clericale, lo fu poi anche la contraria, che invece di battere sulla separazione delle due potestà e sulla libertà di coscienza, si perdette in personali invettive, da cui fu guasta la pubblica opinione e vennero dissensioni nella società. La posizione attuale dei preti poi è tutta colpa del ministero. Uomini fra costoro amanti della libertà furono perseguitati e sospesi dall'au-

torità ecclesiastica, e il ministero li abbandonò. La morale della religione d'altra parte non si trova sempre d'accordo con quella della politica e della legislazione e se voi condannate il prete per semplice censura di queste, lo mettete nell'impossibilità di adempiere al suo dovere, d'insegnare la morale pratica. Tertulliano, nel suo apologetico, dice che la chiesa ha bisogno della libertà di discussione.

La parola censura è troppo elastica. Non deve esser bisogno di leggi speciali; seguite la giustizia e non avrete paura del clero.

Tecchio: Il deputato Asproni disse ciò che non ebbe il coraggio di dire il relatore, cioè che una gran parte del clero abusa del suo ministero, e con ciò venne a dar ragione alla legge. Quanto all'esser colpa del ministero, io non parlerò di ministri nè presenti, nè passati, nè futuri; questo solo dico che, se il male v'è, bisogna portarvi rimedio. Farebbe egli bene quel medico, che ricusasse di medicare una ferita, fatta anche volontariamente, dicendo: l'hai voluto, ben ti sta, incancrenisca la piaga tua e muori! (*Bene!*) Anche io voglio la libera discussione e lo dissi nella relazione, ciò che mi fece bersaglio di quelli che non l'amano: ma Tertulliano non disse che si potesse dai sacerdoti parlare contro lo stato. La libera discussione nel nostro caso è impossibile perchè si tratta di preti che nell'esercizio delle loro funzioni non tollerano discussione nè contraddizione; non dicono: rispondete, ma impongono il silenzio. L'invocare che si fa la libera discussione è dunque una contraddizione in termini. (*Bravo!*)

L'emendamento *Della Motta* è respinto all'unanimità meno Costa de Beauregard, Revel, Despine, Roux-Vallon, Deviry, d'Iteri, Marongiu, Ghiglini, Delitala, Pareto, Asproni, De-Martinel, Cavour G., Menabrea.

Pescatore propone quattro articoli, pei quali le disposizioni più miti della legge sulla stampa contro i reati di provocazione od a crimini attentatori alla sicurezza dello stato od al disprezzo delle leggi organiche od al disprezzo ed alla resistenza alle altre leggi ed agli atti dell'autorità sarebbero applicate anche a questi reati commessi con parole, modificandosi in tal senso il codice penale: e il diritto comune così mitigato si applicherebbe ai reati commessi dal clero nelle sue funzioni. Se il prete, dice l'oratore, esce in diffamazioni personali, gli è pur applicata la pena comune; così pure se aggredisce lo stato. È questo un delitto non speciale, ma comune. È speciale, ad esempio, il delitto dell'avvocato, il quale prevarica nella causa; ma è comune se nel disputare si scateni contro le istituzioni dello stato. Riformate il codice penale a beneficio di tutti secondo la legge sulla stampa; applicate al prete il *maximum* della pena; accrescetela anche di uno o due gradi; ma non è necessario che ricorriate ad una disposizione eccezionale. In caso di provocazione alla ribellione i semplici cittadini sarebbero puniti da pene gravissime; i preti, secondo il progetto attuale, solo da pena correzionale. Questo è pel clero un privilegio reale. Quanto al punire la semplice censura, la cosa è più nominale che altro: giacchè in pratica sarà difficilissima la prova. In ogni modo farete una legge speciale, quando fosse provato inefficace il diritto comune. Se sancite una legge eccezionale, sarà questa criticata sempre dai partiti ed un ostacolo allo spirito di riconciliazione. Se invece vi attenete al diritto comune, mostrate la forza del governo e rispettate il principio dell'eguaglianza di tutti in faccia alla legge. (*Qualche* bravo! *a sinistra*)

L'emendamento *Pescatore* è appoggiato da alcuni della sinistra, da tutta l'estrema destra, da Genina e Galvagno.

Mellana: Il dep. Pescatore fece la concessione che si sarebbe forse poi dovuta fare una legge speciale, e cade tutta la sua argomentozione. Ma non è questa una legge speciale. Il ministro dell'altare ha un diritto da nessuno condiviso, quello di parlare dal pergamo; non si può dir legge eccezionale quella che fa corrispondere a quel diritto esclusivo un dovere speciale. Il dep. Moia disse: togliete il privilegio; ma io domando se con una mano sulla coscienza v'ha alcuno di noi che creda possibile, sia pur anche un'autorità dittatoriale, il togliere questo privilegio. Resta quindi il sacerdote senza controlleria, a meno che non si voglia installare in tutte le chiese un commissario politico, il quale, ad ogni parola che il sacerdote potesse dire contraria alle leggi dello stato, avesse a tirar fuori la sua fascia ed imporgli silenzio. Negli stati del papa, i preti hanno diritto, anzi dovere di sparlare politicamente dal pergamo di onorati cittadini; e colà sono anche più frequenti le vendette private che vi prendono il luogo della vendetta della legge. Non so poi se la camera possa accettare così sui due piedi quattro articoli che modificano tutta una parte del codice. È poi una utopia quella del dep. Moia che si possano confutare tutti i discorsi dei ministri del culto colla stampa. È impossibile che i giornalisti sappiano ciò che si dice ogni giorno nelle parrocchie dei 4,000 comuni dello stato, per confutarle e far poi distribuire la confutazione a domicilio. Nè si può ammettere il principio che si faccia lecito ad ognuno domandare in chiesa la parola per rispondere al discorso del sacerdote. (*Moia*: Non ho detto questo) L'onorevole Moia disse ch'era meglio togliere il privilegio; nè ciò si può fare senza concedere libertà di discussione. (*Moia*: Se il dep. Mellana non ha capito ciò che io ho detto la colpa non è mia) Io credo far atto di logica e di giustizia intendendo così le parole dell'onorevole Moia. Mi riservo poi a sentire come verrà spiegarle egli. Finchè i preti avranno essi soli il diritto d'insegnare dal pergamo, devono tenersi sul terreno religioso non toccar quello delle istituzioni e delle leggi civili.

La discussione è rimandata a lunedì e la seduta chiusa alle 5 1/4.

Ordine del giorno per lunedì:

Seguito di questa discussione.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Ticino, 10 marzo. Il gran consiglio continua la discussione della legge politica ecclesiastica, di cui sono adottati i primi otto articoli.

La somma rimanente nella cassa del comitato dei soccorsi pei ticinesi espulsi dalla Lombardia ascendeva il 31 gennaio scorso a fr. 34,390 33.

— Il consiglio federale ha indirizzato ai cantoni una circolare con cui si eccitano a sorvegliare il completamento dei contingenti e l'allestimento dei relativi mezzi di trasporto onde far fronte alle circostanze politiche attuali.

PRUSSIA

Berlino, 5 marzo. La seconda camera ha accettato ieri il progetto del governo, concernente la competenza dei giudizii nella decisione dei delitti politici e di stampa come lo adottò la prima camera.

Dietro la *Gazzetta del Weser*, il signor di Manteuffel presidente del consiglio e ministro degli affari esteri ed il signor Bonin ministro della guerra avrebbero realmente offerto la loro dimissione il 4 marzo e noi veniamo a sapere per mezzo della *Corrispondenza lit.* di Berlino che un simile passo venne fatto dal sig. di Gerlach presidente della corte d'appello e capo dell'estrema destra e del partito russo in seguito a divergenze d'opinioni fra esso ed il ministero sulla quistione del giorno.

Finora nessuna di queste dimissioni venne accettata.

SVEZIA E NORVEGIA

A Stoccolma si fa palese una grande agitazione, ma tutti i partiti sono d'accordo, che se lo czar non cede, Svezia e Norvegia faranno causa comune coll'Inghilterra e Francia e si dovranno dichiarare contro la Russia.

Il giorno 21, il re ordinò che cinque reggimenti d'infanteria ed uno di cavalleria s'imbarchino per l'isola Gotlandia, dove si trovano stabilmente 10,000 uomini di riserva. Quest'isola sarà, nell'imminente guerra marittima nel Baltico, di somma importanza strategica. In Stoccolma correva voce gli scorsi giorni, che la Russia tenterà d'impadronirsi di quest'isola appena il mare diverrà navigabile.

Tutti i comandanti dei diversi reggimenti che si trovano a Stoccolma quali rappresentanti del paese alla dieta, ebbero ordine di recarsi nelle provincie presso i rispettivi corpi di armata.

Dalla Norvegia si scrive, che anche la camera di Cristiania domanderà una somma di 700,000 talleri per armamenti di guerra.

In Drontheim saranno completate le truppe, che vi tengono guarnigione, coi militi in permesso. Una parte di esse sarà mandata a Skagevrak vicino ai confini svedo-norvegesi e l'altra verso il golfo di Botnia. Un vapore da guerra norvegese, dieci scialuppe cannoniere e sette compagnie di soldati partiranno in breve da Drontheim per la fortezza settentrionale dell'Europa, Wardoehuus, dove verranno mandati anche alcuni cannoni di grosso calibro.

RUSSIA

Una corrispondenza particolare dalle rive del Baltico in data del 16 fa menzione di un fatto che merita di essere conosciuto.

Si assicura che, in seguito degli avvenimenti che si preparano, i marinai svedesi e danesi i quali si trovavano al servizio della marina russa, in virtù dell'autorizzazione de' loro governi, sono stati avvertiti che debbano ritornare alle loro case, e che quella autorizzazione non poteva continuare ad essere loro accordata, a cagione delle relazioni amichevoli che esistono con la Francia e l'Inghilterra. Si attribuiscono a questa circostanza le nomine fatte per surrogare con sudditi russi i marinai stranieri che devono lasciare il servizio.

Kalisch, 5 marzo. I comandanti delle fortezze Nowo-Georgiewsk, Iwangorod, Zamosc e della cittadella di Alessandro furono decorati. In tutte le truppe del regno di Polonia ebbero luogo avanzamenti; i vuoti sono non solo riempiti ma si ha anche sovrabbondanza di ufficiali. Si presero tutte le disposizioni per la partenza. È singolare che alcuni giornali parlano ancor sempre della preferenza, promossa dal partito russo a Pietroborgo, dei russi sui tedeschi nella distribuzione dei comandi di truppe e si deplora che l'abile Lüders sia stato preposto al principe Gortschakoff, ciò che però non è il caso, giacchè Gortschakoff come capo di stato maggiore aveva un grado più elevato di Lüders comandante di un solo corpo di armata.

AFFARI D'ORIENTE

Si legge nel *Corr. Italiano*:

« Che l'Austria nella quistione orientale non si sia obbligata da nissuna parte e non abbia conchiusa un'alleanza colle potenze occidentali, fu confermato dall'articolo della *Corrispondenza austriaca*. Da parte degna di fede ci viene però assicurato che l'Austria si sia dichiarata d'accordo colla spedizione dell'ultimatissimo a Pietroborgo senza però associarvisi obbligatoriamente, e che fra le quattro potenze sono in corso delle trattative per la stipulazione d'un accordo in cui le quattro potenze dichiarerebbero che nessuna di esse aspira ad estensione di territorio. Si cercherà di migliorare lo stato dei sudditi cristiani della Turchia e di opporsi all'insurrezione nelle provincie turche. L'Austria dichiarò che l'evacuazione dei principati danubiani, intimata dalle potenze occidentali, è una inchiesta giusta e ben fondata.

« Le voci che circolano quest'oggi che l'Austria prenderà parte alla guerra contro la Russia e comincerà colla spedizione di ottanta mila uomini nei principati danubiani sono così infondate come quelle che i dati ulteriori verranno comunicati in un manifesto imperiale da pubblicarsi martedì prossimo. Un fatto si è, che l'Austria separò nella quistione orientale la sua politica da quella della Russia e assicurò il proprio paese da qualsiasi pericolo. Tutto il resto è mera invenzione. »

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 10 marzo.

Il manifesto, o per meglio esprimermi, la dichiarazione dell'Austria relativa alla posizione che essa vuol prendere in riguardo delle potenze occidentali dà luogo in Parigi a molti commenti. Gli uni vogliono vedervi la prova che l'Austria sta per piegare verso la Francia, e gli altri invece ne traggono argomento per giudicare il contrario. Forse il vero sta fra i due. L'Austria si manterrà neutrale e per appagare la Francia sta per sottoscrivere un trattato che non la separa dalla Russia, e che si riduce a questo:

1. Rinnovazione d'una dichiarazione di neutralità.

2. Obbligo di far occupare dalle sue truppe, in caso di rivoluzione, la Bosnia, la Servia e qualche altra provincia turca dove i greci minacciano di insorgere.

3. Ricognizione del trattato che sta per istipularsi a Costantinopoli, nel quale si sanciscono l'indipendenza e l'uguaglianza dei diritti pei cristiani d'Oriente.

Questo è tutto quanto si potè ottenere dall'Austria, e questo si considera come un rifiuto indiretto, ed il gabinetto francese se ne mostra poco contento; ma siccome sa bene che non otterrebbe niente di più, così non s'insiste maggiormente.

Un tal sistema anfibio di politica si accorda colle abitudini dell'Austria. In quanto alla Prussia essa non vuol firmare niente del tutto, appoggiandosi al lieve interesse che ha nella quistione ed al dovere che impone al re il *patriotismo tedesco*.

Del resto, i preparativi che si fanno in Inghilterra sono immensi, e pare a qualcuno meraviglioso che la Russia voglia resistere a forze tanto considerevoli; ma per essa è pure una quistione di vita e di morte perchè l'emancipazione assoluta dei cristiani della Turchia è un colpo mortale alla sua influenza in Oriente, sebbene da un altro lato abbia da influire radicalmente anche sull'islamismo che viene ad essere modificato nella sua parte essenziale che è appunto la dominazione sui cristiani. Avverrà, io credo, che l'attuale movimento non sarà sicuramente in favore della Russia, ma non sarà ugualmente profittevole al sultano, e non sarebbe a meravigliarsi che quando la rivoluzione sia compita, sia finita altresì la dominazione degli osmanli, e che le vôlte di Santa Sofia eccheggino dei canti della vittoria, ma canti greci.

Tutto questo non è un sogno. Due giorni sono un uomo di stato attaccato in seconda linea al gabinetto inglese e mandato in missione a Parigi diceva in un salone ministeriale: «L'ora dello spartimento non è ancor giunta, ma siate sicuro che non tarderà a suonare. »

Si opere un certo movimento nelle ambascierie. Una porzione di questi cambiamenti ve li avea annunziati in altra mia. Il signor di Maupas non è richiamato dietro sua dimanda, ma per notoria incapacità. Preoccupato continuamente di quistioni personali e di etichetta, non sapeva poi usare sempre quei modi che devonsi attendere da un agente diplomatico di primo rango. E mandava dei dispacci poi, dei dispacci quali non eransi mai veduti agli uffici degli affari esteri e che divertivano gli impiegati di questi ugualmente che gl'intimi delle Tuileries.

Il conte di Marescalchi è richiamato dal suo posto di Carlsruhe: esso è rimpiazzato dal barone di Talleyrand ministro plenipotenziario che lascia vacante il posto di Weimar nella Sassonia granducale dove è rimpiazzato dal signor Terrière Levayer.

Il *Moniteur* contiene quest'oggi un immenso numero di promozioni nel personale della marina. Dieci capitani di vascello e quaranta capitani di fregata, senza parlare del resto.

La voce della presa di Calafat, che fu smentita da un R. commissario alla borsa, è prematura. I russi, se non sono male informato, mirano a far credere di continuo che vogliono passare quel fiume, ma credo che non vi pensino gran fatto. Essi non vogliono spingersi troppo innanzi, sapendo di dover incontrarsi con un'armata formidabile e quindi si tengono vicini alle loro frontiere dentro delle quali sono veramente forti.

Alcuni scrittori sono mandati in Oriente dal governo ed altri vi vanno per proprio loro conto. Anche il sig. Tanski che figurò nel processo dei corrispondenti si reca a Costantinopoli. Ha una missione? Al ministero lo si dice. Esso lo nega.

Non vi parlo nè del *memorandum* della Russia nè del curioso articolo della *Gazzetta di Pietroborgo* da cui vedrebbesi che ultimamente eransi intavolate segrete trattative fra l'Inghilterra e la Russia per dividere l'Oriente. Troverete tutti questi dettagli nell'*Indépendance Belge* d'oggi. A.

PRUSSIA. *Berlino, 9 marzo.* L'aiutante generale di S. M. il re, conte di Groeben, è partito oggi per Londra in missione straordinaria; per Vienna e Parigi sono destinate, a quanto si assicura, uguali missioni. (*Disp. elettr. della Corr. Aust.*)

— Riportiamo anche il seguente articolo della *Corrispondenza litografica prussiana*, perchè determina in modo ufficiale

La posizione attuale della Prussia nella quistione d'Oriente

Quanto più la crisi decisiva nel conflitto d'Oriente si avvicina, più noi dobbiamo felicitarci che la Prussia in grazia d'una politica altrettanto leale che indipendente, sia al coperto delle influenze immediate d'una lotta, la quale, a dispetto di tutti i tentativi di mediazione, minaccia di accrescere in importanza ed estensione.

Chiunque segua con uno sguardo imparziale la marcia delle ultime trattative, non potrà negare che la politica della Prussia, e ciò le assicura tutte le simpatie della nazione, non abbia conservato un'indipendenza tetragona alle esterne passioni. Ma la politica prussiana, per quanto sia nazionale, non lascia posto al sospetto degli stranieri, perchè proclama chiaramente il suo scopo e le sue tendenze; porre in salvo, cioè, gli interessi della Germania e dell'equilibrio europeo, oggetto che essa non separa, ma che anzi considera siccome strettamente connessi.

La Prussia ha chiaramente determinata la sua posizione al cospetto delle parti in lotta colla sua partecipazione alle conferenze di Vienna; questa posizione essa la manterrà ancora sebbene queste abbiano cessato d'esistere. D'accordo coll'Austria, essa diede mano alle potenze occidentali onde assicurare con una transazione tanto i possedimenti e l'indipendenza della Turchia, quanto i diritti che convengono al culto cristiano nell'impero turco.

Quantunque le conferenze di Vienna non abbiano condotto allo scopo che principalmente avevano in mira, esse restano però come una testimonianza degli sforzi comuni delle quattro potenze all'oggetto di mantenere l'equilibrio e la pace europea: L'importanza di questo accordo non si circoscrive nei limiti di questi tentativi. Ma per quanto sincero fosse l'accordo dei quattro governi per ciò che riguarda le basi d'un'onorevole transazione tra la Russia e la Porta; i protocolli di Vienna non racchiudono però alcun impegno che abbia tratto ad un'intervenzione armata nella questione orientale; essi lasciano al contrario a ciascuno degli stati interessati la libertà di adoprare i mezzi più convenienti alla loro posizione nello scopo di mantenere la linea di condotta che rispettivamente si erano tracciata.

A nostro avviso, le grandi potenze tedesche non sono sopratutto obbligate alla compartecipazione solidale di tutte le misure attive che i due governi occidentali posero in esecuzione di proprio impulso, sia nel corso delle conferenze di Vienna, sia quando queste erano chiuse. Se, negli ultimi tempi, si sono fatti intendere dubbi sconvenevoli sull'indipendenza della Germania, ci pare il momento assai opportuno per dare una prova da tutti i lati che una tale indipendenza è perfetta.

I governi tedeschi non esitarono, malgrado il loro attaccamento a un vecchio amico, a difendere l'indipendenza della Porta ottomana contro pretese esagerate, con tutto il peso della loro autorità morale, ma essi possono richiamarsene alle potenze, la cui influenza è decisiva a Costantinopoli, e le cui flotte tengono il mar Nero, colla mira di proteggere armata mano l'impero turco minacciato, mentre le potenze tedesche si riservano, colla loro attitudine, il diritto di far sentire, in circostanze più favorevoli, parole di conciliazione alle due parti.

Noi desideriamo sinceramente che l'accordo sì felicemente mantenuto fra la Prussia e l'Austria si consolidi sempre più sulla base di questa politica indipendente, ond'egli si manifesti, anche quando gli avvenimenti richiederanno un'attitudine più decisiva a nome degli interessi della Germania e dell'equilibrio europeo. Quanto alla Prussia in modo speciale, la sua politica di aspettativa fra le parti è la sola capace di mantenere la pace nell'Europa centrale.

Quando la Prussia prendesse le armi per l'Est o per l'Ovest, essa trasporterebbe la guerra dal Danubio sul Reno o sulla Vistola. Il che non possono volere nè la Germania, nè il resto d'Europa. Noi quindi speriamo che il governo di S. M. non dimenticherà i doveri che gli sono imposti come grande potenza, e la responsabilità che pesa sopra di essa per quanto risguarda gl'interessi della Prussia e della Germania.

— Leggesi nel bollettino della *Presse*:

« Le notizie di Malta recano l'arrivo del primo trasporto inglese.

« Il governo inglese continua a requisire vascelli pel trasporto delle truppe. Egli ha a questo uopo trattenuto il vapore transatlantico *Magdalena*, giunto pur dianzi a Southampton, e che deve partire lunedì prossimo pel Mediterraneo con 1200 uomini a bordo. I piroscafi che sono nel porto di Amburgo furono richiamati allo stesso fine.

« La squadra dell'ammiraglio Napier, stanziata a Portsmouth, ricevette l'ordine di star pronta al primo segnale. Sarebbe dunque possibile che questa squadra facesse vela avanti il giorno fissato che è domenica. Essa porterassi provvisoriamente nel porto di Kiel, dove si fermerà poco, se è vero che i ghiacci comincino a squagliarsi a Revel, e che la divisione russa stanziata in quel porto si apparecchi a riunirsi alla divisione di Cronstadt. »

G. ROMBALDO *Gerente*.

TORINO — Via Madonna degli Angeli, N. 9.

UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI

TORINO — Via Madonna degli Angeli, N. 9.

Assuntore esclusivo delle Inserzioni a pagamento nei Giornali *Il Parlamento, L'Opinione, L'Unione, Il Bollettino delle Strade Ferrate* e *Il Conciliatore*.

Prezzo delle inserzioni con pagamento anticipato : In un solo dei suddetti giornali, cent. 15 la linea — In due giornali, cent. 28 — In tre, cent. 40 — In quattro, cent. 50; cosicchè un annunzio inserito Quattro volte, cioè in quattro dei giornali suddetti, non costa che **Cent. 12** circa la linea. — L'Uffizio è aperto dalle ore 9 alle 5.

TURIN — *Rue Neuve* 13.

MAGASIN SUISSE

GENES — *Rue Neuve* sous le Café de la *Concorde*.

TOILES de Suisse, d'Allemagne, de Belgique, etc. pour chemises et draps de lit; *Services de table* en tout genre pour Six, Douze, Dix-huit à Quarantehuit personnes, de fr. 8, 10, etc.; *Chemises brodées de Paris* de toute genre, et à tout prix ; *Mouchoirs* de fil, blancs et en couleurs ; *Mouchoirs* en toile batiste ; *Couvertures de lit, Tapis de table, Descentes-de-lit, Cravattes* et *Cols-Cravattes* de Paris, *Foulards* des Indes, etc., etc.

IN VENDITA

presso l'*Uffizio generale d'Annunzi* editore e i principali librai

BILANCIO SINOTTICO

della massima utilità per i proprietari di case.

Prezzo L. 1.

DI IMMINENTE PUBBLICAZIONE

BILANCIO SINOTTICO

PEGLI AGENTI DI CAMPAGNA.

Grande Fabbrica DI CAPPELLI NAZIONALI

A SEI MESI DI PROVA

Via Santa Teresa, dirimpetto alla chiesa

COPPO e Comp. hanno l'onore di offrire un assortimento di Cappelli fini di qualità assai superiore a quelli finora fabbricati in Piemonte, a prezzi fissi e moderatissimi, cioè :

a L. 5, 6, 7, 8, 9, 10, e *gibus* a L. 10.

Come pure tengono una gran quantità di cappelli assortiti di 1.a qualità di Francia a franchi 12.

ASSICURAZIONI MUTUE SULLA VITA DELL'UOMO

con ribasso del decimo sulle spese di amministrazione in confronto delle Compagnie Francesi

CASSE DI RISPARMI COLLETTIVI

TONTINE SARDE

autorizzate con decreto reale 16 dicembre 1852, fondate ed amministrate dalla Compagnia anonima delle **ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA** approvata nei RR. Stati coi decreti 26 maggio 1840 e 22 aprile 1848.

Sede delle Tontine a Torino, via dei Conciatori, num. 27, piano primo.

REGIO COMMISSARIO — Sig. Cav. Melchiorre Moncafi, Consigliere di S. M. e Commissario Regio presso la Sede di Torino della Banca Nazionale.

CONSIGLIO DI SORVEGLIANZA — *Presidente* : Sig. Conte Francesco Caccia, Commendatore dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, Senatore del Regno, Intendente Gen., ecc.

Sigg. Canalis Avv. Gio. Batt. Membro del Consiglio Provinciale di Torino, Deputato al Parlamento. — Danna Casimiro, Professore dell'Università di Torino. — Gaudi Carlo, Notaio, Sotto-Capo di Divisione al Ministero dell'Interno. — Mellana Avv. Filippo, Deputato al Parlamento. — Sclopis Giuseppe, Negoziante. — Sperino Cav. Casimiro, Medico-Chirurgo. — Torelli Cav. Luigi, Deputato al Parlamento. — Valerio Ingegnere Cesare. Membro del Consiglio Municipale di Torino. *Segretario.*

La Compagnia delle ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA *continua a prestare le Assicurazioni sulla vita dell'uomo a premio fisso, cioè :*

Rendite vitalizie immediate o differite, sopra una o più teste, verso un capitale, ovvero, verso premii annuali ; — *Capitali od annue rendite* pagabili ad epoche prestabilite, essendo in vita gli Assicurati ; — Idem pagabili alla morte dell'Assicurato, avvenendo questa entro epoche determinate, od in qualunque epoca succeda la morte : — *Capitali pagabili in caso di morte ad uso inglese*, per le quali gli Assicurati compartecipano ai 3/4 degli utili, senz'essere obbligati di sottostare mai alle perdite avvenibili; — *Contro-assicurazioni* delle somme impiegate nelle Assicurazioni Tontiniane.

Garanzie che offre la Compagnia :

1° Il suo capitale, le sue riserve e i suoi redditi annuali, ascendenti complessivamente a 30,000,000 di L.
2° Due ipoteche date al Regio Governo per cento e cinquanta mila lire.
3° La Compagnia possiede fondi e case nello Stato per un milione di lire.

Per le suddette sicurtà si dispensano separati manifesti all'Ufficio dell'Ispettorato Generale per lo Stato Sardo, in Torino, via dei Conciatori, N° 27, piano 1° e presso tutte le Agenzie Provinciali.

Il procuratore speciale per l'Amministrazione delle Tontine Sarde, Ispettore Generale per lo Stato Sardo delle Assicurazioni Generali GIO. PIOLTI Ingegnere.

Riapertura della FABBRICA DI PROFUMERIA LATIL Fratelli,

Magazzino all'ingrosso e al dettaglio, via Nuova, vicino al N. 29, casa Bertolotti.

I FRATELLI *LATIL* avendo ripreso la loro antica fabbrica di profumerie, prevengono che la maggior estensione data al loro stabilimento permetterà di offrire prodotti al pari delle fabbriche estere, sia per la qualità, che per l'eleganza e sperano di essere onorati come per lo passato della confidenza dei loro accorrenti.

Libreria di C. SCHIEPATTI, *via di Po, N° 47, Torino.*

Nelle attuali circostanze della guerra d'Oriente ed altre questioni politiche, si raccomanda la

Gran Carta Murale d'Europa

Eseguita da G. Richetti, incisore topografo nel R. Corpo di Stato Maggiore Generale, tratta da quella eseguita da Charle e Baudré, geografi del Deposito generale di Guerra a Parigi, sotto la direzione del celebre geografo signor *Letronne*, membro dell'Istituto, ecc. Approvata dal Consiglio superiore di pubblica istruzione, in Torino, ed adottata dal Ministero della Guerra per le scuole militari. — Questa gran Carta è divisa in sei grandi fogli imperiali, diligentemente coloriti, delle dimensioni totali di centimetri 124 di lunghezza sopra centimetri 138 di larghezza.

Prezzo della medesima in fogli sciolti Fr. **6**
Montata sulla tela con astucchio . . » **10**
Idem con bastoni per appendere . » **12**

Si spedisce franco in ogni capoluogo dei RR. Stati di Terraferma, mediante equivalente mandato postale affrancato.

Librairie de A. Burdet,

Éditeur, à Annecy (Savoie)

Recueil de Messes en plain-chant musical et en plain-chant simple, selon le rit roman, traduites en notation moderne avec la seule clef de *sol*, par M. l'abbé Gaillard, choriste. Un joli vol in-8°, de 250 pages. Prix : 4 fr.

Graduel Romain, selon l'ancien rit romain, traduit en notation musicale moderne, par M. l'abbé Gaillard, choriste. Un beau volume grand in-8°, de 640 pages, imprimé en notes et caractères neufs. Prix: 6 fr.

Vesperal, selon l'ancien rit romain, traduit en notation musicale moderne, par M. l'abbé J. L. Gaillard. Prix: 6 fr.

Méthode de Musique vocale, par le chanoine Poncet. Prix : 1 fr. 50.

Méthode élémentaire de Plain-Chant, selon la notation musicale moderne, par M. l'abbé J. L. Gaillard. Prix : 30 cent.

AVVISO SANITARIO

AL SESSO FEMMINILE

L'elettuario e le Pillole del R. P. Mandina conosciuti efficacissimi per la guarigione della *clorosi*, nel ritardo o mancanza totale di mestruazione, vendonsi esclusivamente nella farmacia BONZANI, in Doragrossa, accanto al N° 19, muniti di un bollo portante il nome del suddetto farmacista, presso cui trovansi le cartoline vermifughe, la pasta pettorale di Lichen, e le tanto accreditate pastiglie anticatarrali per tutte le tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche e più ostinate.

NB. Osservare ben bene il nome ed il numero della farmacia per evitare ogni contraffazione.

Stabilimento in Vini

Presso la Caserma dei reali Carabinieri di Piazza Carlina.

GIACINTO GHEBARD, la cui nomina è già nota in questa capitale, avendo avuto conoscenza che si erano sparse voci sul di lui deposito, cioè che mancavangli i soliti vini di Francia di prima qualità, crede urgente di smentire tali voci con prevenire i suoi avventori che non solo non manca delle solite qualità di Francia, Spagna e Sardegna, ma che per soddisfare gli accorrenti, esso tiene ora anche i vini di Piemonte, dimodochè egli ha sempre qualità, quantità e prezzi da rendere soddisfatto chi lo favorisce.

GRANDE LOTTERIA TOSCANA delle terre di Limone e Suese

VINCITE **5 MILIONI** DI LIRE, DIVISE IN **344** PREMII ED IN **10** ESTRAZIONI

IL 15 MARZO 1854 avrà luogo la SECONDA ESTRAZIONE.

43 premii del complessivo valore di Lire 270,000, divisi come segue :

1 Lotto in terreni stimato L.	100,000,	ossia in contanti a scelta del Vincitore L.	80,000
1 » »	» 50,000,	» »	» 40,000
1 » »	» 40,000,	» »	» 32,000
40 Lotti di L. 2,000 ciascuno »	80,000,	» »	» 64,000

Prezzo del biglietto valido per tutte le estrazioni *franchi* 5.

Per l'acquisto dei Biglietti dirigersi in Livorno *al sig.* Adriano Bargellini, *Direttore Gerente della Lotteria, piazza d'Armi, N.° 6, e ai Banchieri* M. A. Bastogi e Figlio.

Per maggiori schiarimenti dirigersi *(franco)* a Gius. Pellas in Genova.

IN VENDITA

Presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi* editore e i principali librai

DELLA VITA E DELLE OPERE DI

SILVIO PELLICO

Notizia storica scritta da GIORGIO BRIANO

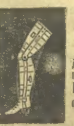
Corredata dai seguenti *Giudizii, Opinioni, Pensieri politici, morali e letterarii* di SILVIO PELLICO estratti da molte lettere inedite, con ritratto dello stesso, e fac-simile della sua scrittura.

Consiglii ad un Institutore — I Maestri — Opinione Pubblica — Condizione della Società — Donne — Autori — Roma nel 1846 — Amnistia di Pio IX — Storia delle Riforme Italiane — Letteratura del Secolo XIX — G. G. Rousseau — Pietro Borsieri — Luigi Pellico — Gregorio XVI — Canonico Cottolengo — Pietro Maroncelli — Pittura Intima — Fede politica e religiosa.

Un opuscolo grande in 8° — Prezzo lire ital. 1 20.

Si spedirà dal suddetto uffizio *franco di posta* nelle provincie, mediante un mandato postale di lire 1 30 con lettera affrancata.

Lingua Francese *Corsi e Lezioni private* da GALTIER, membro dell'Università di Francia, autore di varie opere classiche approvate. — Via di Po, N° 33, scala a sinistra, piano 2°. — Recapito ivi dalle ore 11 alle 12, o dalle 5 alle 6, tutti i giorni, eccettuato il sabato e la domenica.



BIONDETTI

CON BREVETTI E MEDAGLIE

Drizza e corregge *qualunque deformità* del corpo con mezzi meccanici. Fabbrica bendaggi per contener le ernie le più voluminose senza uso del sottocoscia.

Torino, portici di Po, N° 14.

CAMERA civilmente mobigliata da affittare, via Doragrossa, n. 21, piano quarto, porta a destra.

IL CONCILIATORE

AVVISO

Il giornale esce tutti i giorni, compresi i festivi, senza aumento di prezzo.

A datare del 20 marzo si faranno due edizioni del Conciliatore. La prima per le provincie alle ore 2, conterrà i dispacci elettrici del giorno.

La seconda edizione uscirà alle 6 1/2, e avrà inoltre i dispacci elettrici giunti dopo le 2; un sunto delle deliberazioni delle due Camere nella giornata, il bollettino dei teatri con indicazione dei titoli delle commedie e dei nomi degli attori.

Ambedue le edizioni pubblicheranno quotidianamente il bollettino delle borse di Torino, Genova, Parigi e Londra.

Tipografia C. Carbone.